

**La proposta****Un piano per la formazione**

LENZIA PAGINA 3

**Si può sempre ricominciare***Un piano contro l'abbandono scolastico e per la formazione professionale*

DA MILANO ENRICO LENZI

**D**ieci azioni «perché nessuno si perda» nel mondo della formazione. Uno slogan semplice quello scelto da Acli, Compagnia delle Opere e Salesiani Don Bosco per lanciare un vero e proprio manifesto per sostenere la formazione e l'istruzione professionale. Un appello sottoscritto da oltre 15mila persone, tra cui molti nomi del mondo ecclesiale, imprenditoriale, sindacale. Un rilancio che chiama all'ordine anche due interlocutori principali: il mondo del lavoro e quello della scuola. E così oggi ad ascoltare prima e parlare poi dei dieci punti all'Istituto Luigi Sturzo di Roma saranno presenti anche il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Enrico Giovannini e il sottosegretario dell'Istruzione Gabriele Toccafondi.

Allo stato attuale, sottolineano i firmatari del manifesto, «dire formazione professionale significa aiutare 8 ragazzi su 10 a trovare un lavoro». E non solo. «Quasi il 50% dei ragazzi che arrivano a una qualifica professionale – proseguono le tre realtà promotrici – sono recuperati da un percorso scolastico

fatto di insuccessi, che invece in questi percorsi di formazione professionale ritrovano motivazioni e sostegno nell'arrivare al successo con la qualifica». Molte delle testimonianze che riportiamo in questa pagina raccontano storie di recupero e di riavvicinamento agli studi. Eppure questo che appare un vero e proprio strumento di prim'ordine per combattere davvero la

dispersione scolastica (al secondo punto nel programma) non è una realtà presente in tutto il Paese. E proprio «garantire a tutti la possibilità di scegliere un percorso di formazione professionale in cui assolvere anche l'obbligo di istruzione fino ai 16 anni e il diritto/dovere all'istruzione» è al primo punto del programma sottoscritto e proposto al governo. Oggi la formazione professionale è presente solo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia e Trentino Alto Adige. Assente nelle altre, dove disoccupazione e dispersione scolastica spesso raggiungono livelli elevati.

Eppure «far funzionare l'apprendistato per l'inserimento lavorativo dei giovani» (terzo punto) è uno degli strumenti che andrebbe potenziato: ecco anche i tirocini, gli stage, i voucher. E garantire in tutte le Regioni l'offerta di specializzazione tecnica superiore, significa anche «creare i supertecnici necessari per lo sviluppo delle nostre imprese manifatturiere e i professionisti per la valorizzazione del terziario» (quarto punto). Una formazione che non deve concludersi nella fase iniziale del percorso lavorativo, ma che deve «essere sostenuta lungo tutto l'arco della vita» (quinto punto), aspetto quanto mai necessario in un mondo del lavoro che prepensiona o pone in casaintegrazione.

Accanto a tutto questo, le tre realtà fir-

matarie del programma, chiedono (sesto punto) di «garantire la qualità del sistema formativo» in tutte le Regioni e secondo livelli essenziali. Per farlo Acli, Compagnia delle Opere e Salesiani Don Bosco non si nascondono che esiste la necessità di «garantire adeguate risorse per la formazione professionale» (settimo punto). Una richiesta che nasce anche dalla constatazione che se nell'anno scolastico 2003/2004 le iscrizioni furono 23.500, mentre nell'anno scolastico 2012/2013 le domande sono state oltre 281mila, ma «solo 130mila domande sono state accettate perché le strutture accreditate hanno potuto attivare soltanto quel numero di posti».

E si pensi che a un anno dalla qualifica il 70% dei ragazzi hanno trovato un primo lavoro e l'85% lavora dopo due anni, e nel 64% dei casi è un'occupazione coerente con la qualifica professionale conseguita. Ma non solo le risorse sono necessarie, anche «la visibilità dell'offerta» a partire da uno spazio nel sito del ministero dell'Istruzione dove si parla di «La scuola in chiaro» (ottavo punto). Il programma proposto da Acli, Compagnia delle Opere e Salesiani Don Bosco, si conclude con altre due punti più «burocratici»: «chiarire il quadro giuridico fiscale del sistema della formazione professionale» e rafforzare «il ruolo di coordinamento degli enti di formazione» a livello regionale e nazionale. Dieci azioni, dieci parole, dieci proposte «per sostenere il futuro dei giovani nel nostro Paese».

**L'iniziativa  
promossa da Acli,  
Cdo e salesiani  
Un manifesto  
e una raccolta  
di firme già  
sottoscritta da  
15mila persone**

**BERISHA****DAL KOSOVO A RIMINI PER FARE LO STILISTA**

Berisha è arrivato in Italia dal Kosovo quando era un ragazzino, senza famiglia, senza soldi. In tasca solo un book cartaceo pieno di bozzetti: le camicie di seta, le gonne svolazzanti, il pizzo e l'organza. Quanto l'aveva sognata, l'Italia di Armani e Valentino, lui che fin da piccolo aveva desiderato fare il disegnatore di moda. Per mancanza di diplomi riconosciuti, Berisha però non può accedere ai percorsi scolastici. La burocrazia è un muro, il ragazzo si sta per arrendere quando legge di un corso di formazione "speciale", come operatore grafico, organizzato dall'Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale (Enaip) a Rimini. Berisha frequenta un corso professionale biennale, è dotato e determinato. Nessuno gli dice che è impossibile, per uno come lui, sognare maison e passerelle. Alla fine dei due anni arriva lo stage presso il Gruppo "Teddy SpA" di Rimini, che lo assume. Berisha diventa consulente del gruppo e parallelamente crea e gestisce la sua linea di moda. Il sogno è diventato realtà.

**EMILIANA****«SPAZZOLA E PHON, COSÌ CE L'HO FATTA»**

«Avevo quindici anni e un'aria da sapatella che mi accompagnava nelle mie giornate passate a non far nulla». Emiliana oggi ha 27 anni ed è un'acconciatrice professionista. Alla scuola superiore non aveva concluso nulla, si era ritirata quasi subito. E a casa, Emiliana si occupava del suo fratellino, chiedendosi che cosa avrebbe fatto da grande. «Un giorno seppi che stava per partire, presso il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane, un corso che mi avrebbe insegnato un mestiere. Io, quindici anni e la voglia di indipendenza nella pelle, mi iscrissi subito». I primi giorni sono scioccanti: si studiano le stesse materie della scuola dell'obbligo ed Emiliana pensa di non farcela. «In pochi giorni però conobbi un modo diverso di imparare, sui banchi, grazie a docenti che ci stimolavano, ci sfidavano a dimostrare di voler capire, di poter fare. E poi tanta pratica che mi rendeva ogni giorno più sicura di me stessa». Emiliana cambia e cresce. Impara a tagliare i capelli e fare una piega. Poi la qualifica, il lavoro in salone. «Dopo un anno ho potuto acquistarlo... il mio negozio! E oggi che ho un lavoro mi guardo allo specchio e mi ripeto che ce l'ho fatta».

**GIUSEPPE****IL RISCATTO IN UNO STUDIO DI FOTOGRAFIA**

"Perdersi" non significa solo abbandonare la scuola, ma anche smettere di inseguire un sogno all'apparenza impossibile in un paese di provincia, tra amici disoccupati e aspettative deluse. Giuseppe la sua passione per la fotografia l'ha persa così, inghiottito dalla quotidianità di Ruvo di Puglia e da un percorso scolastico disattento alle aspirazioni individuali. Fino a un open Day organizzato dalla scuola Giovanni XXIII di Ruvo, dove presentano i Corsi di formazione professionali organizzati dai salesiani in Puglia. C'è anche quello triennale per fotografo, e a Giuseppe pare di sognare a occhi aperti: si iscrive e la passione per l'obiettivo ritorna, travolgendolo. Terminato il suo percorso, comincia a frequentare diversi studi fotografici mentre può accedere - grazie alla convenzione con l'Istituto d'Arte di Callorato - al quarto anno. Mentre studia lavora in uno studio fotografico di Ruvo. Si diploma presso l'Istituto d'arte. Poi decide di aprire in proprio. Oggi lo studio fotografico Joseph d'Ingeo è lì, a Ruvo di Puglia, a testimoniare la tenacia e la passione di un ragazzo. Il lavoro c'è. «Subissato dalle tasse - sorride Giuseppe - Ma va avanti».

## LA LETTERA



## Andrea, da problematico a elettricista, scrive a Napolitano: «Non toglieteci la possibilità di realizzare i nostri sogni»

*Caro presidente Napolitano, mi chiamo Andrea e ho frequentato la scuola professionale Galdus di Milano, un posto che mi ha insegnato tanto e mi ha permesso di fare quello che ho sempre desiderato: l'elettricista. Fin da quando ero alle elementari la maestra diceva ai miei genitori che ero un ragazzo "problematico", che lo studio non era per me. Alle medie i professori dicevano la stessa cosa e la mamma piangeva ogni volta che la mia coordinatrice chiamava a casa. Alla fine della terza media sono andato all'Istituto tecnico perché già allora volevo fare l'elettricista. Dopo due mesi avevo 8 insufficienze, alla fine dell'anno sono stato bocciato e non volevo più andare a scuola. Poi una mia amica mi ha parlato della Galdus e lì la mia vita è cambiata: compagni simili a me, professori e tutor interessati alle mie domande e ai miei problemi ma soprattutto il laboratorio elettrico, dove potevo toccare con mano la professione che sognavo. Dal secondo al quarto anno ho svolto stage in aziende e ho potuto vedere e fare dal vivo questo mestiere: bellissimo! Alla fine del quarto anno (sì, non mi sono fermato al terzo!) ho preso il diploma di tecnico e ora faccio finalmente l'elettricista. Mentre mia mamma sorride. Ho saputo che vogliono tagliare i fondi per la formazione professionale, così lo Stato «risparmia»: questo vuol dire che tanti ragazzi non avranno la possibilità che ho avuto io. La matematica non è proprio il mio forte, ma che risparmio è se poi si devono spendere i soldi per assistenti sociali, medici e magari secondini? Caro presidente Napolitano tante mamme ancora oggi piangono per la situazione scolastica dei loro figli. Non chiudiamo queste scuole!*

## «Scuola e lavoro? Non chiamatelo percorso di serie B»

DA MILANO

**O**perai «formati correttamente» e «al passo con i tempi». L'identikit che Graziano Brenna, vicepresidente dell'Unindustria di Como, traccia calza perfettamente con «la tipologia dei ragazzi che escono dai percorsi di formazione professionale». E ci tiene a «sfatare vecchi stereotipi che ancora gravano sulla formazione professionale. Oggi si è molto elevata – osserva Brenna che da imprenditore guida quattro industrie nel settore tessile – e assieme al «saper fare», oggi i ragazzi che escono dalla formazione professionale uniscono una preparazione culturale più adeguata ai tempi». Del resto è

quello che il mondo dell'impresa si attende.

«Non solo la qualità si è elevata – prosegue il vicepresidente di Unindustria – ma oggi chi intraprende il percorso della formazione professionale può non fermarsi alla sola qualifica triennale, ma proseguire per un quarto e un quinto anno fino al diploma e quindi accedere anche all'Università». Un percorso questo, guardato con interesse dal mondo dell'impresa.

Le aspettative sono alte, ammette Brenna. «Siamo un Paese che in assenza di materie prime punta molto sul manifatturiero e in questi anni ha raggiunto livelli di eccellenza riconosciuti in tutto il mondo. Ovviamente per fare questo c'è bisogno che tutte le figure professionali presenti in un'azienda abbiano una

preparazione di qualità. Anche quella che possiamo chiamare la forza operaia non può e non deve sentirsi esclusa da questo processo di qualificazione sempre maggiore». Nasce anche da questa considerazione la creazione nell'area del Comasco di ben tre centri di formazione che vedono le aziende aderenti all'Unindustria essere parti attive del processo di formazione. «A Erba puntiamo sull'industria metalmeccanica, così come a Lurate Caccivio, dove abbiamo puntato anche sul tessile. E infine a Lenno dove abbiamo aggiunto anche una particolare attenzione al settore del turismo. Da questi centri ogni anno escono tra i 100 e i 150 ragazzi che trovano subito una occupazione».

Un rapporto quello tra mondo

dell'impresa e formazione professionale, che appare di successo. Un modello, però, che non trova applicazione uniforme nel Paese. «Mi stupisco di questo fatto – commenta Brenna – e penso che non aver puntato su questo percorso in alcune Regioni del Paese sia anche alla base di qualche problema che l'Italia sta vivendo». Nulla di male se si è pensato di migliorare il livello culturale delle nuove generazioni proponendo magari «l'iscrizione ai licei e poi all'università. Ma «veda, sul mio tavolo di imprenditore arrivano molti curriculum di giovani laureati in cerca di occupazione in un settore sicuramente diverso da quello dei loro studi». Ecco allora l'invito: «La formazione professionale è tutt'altro che un percorso di serie B. E le imprese hanno bisogno di lavoratori formati».

Enrico Lenzi

**Graziano Brenna, vicepresidente dell'Unindustria di Como: «Alle imprese servono operai formati»  
Che non arrivano dalle università**

**IL PROGRAMMA**

**1** Garantire a tutti la possibilità di scelta

**2** Combattere la dispersione scolastica

**3** Far funzionare l'apprendistato per l'inserimento lavorativo dei giovani

**4** Creare i supertecnici necessari per lo sviluppo delle nostre imprese manifatturiere e i professionisti per la valorizzazione del terziario

**5** Sostenere la formazione lungo tutto l'arco della vita

**6** Garantire la qualità del sistema formativo

**7** Garantire adeguate risorse per la formazione professionale

**8** Visibilità dell'offerta, a partire da "La scuola in chiaro"

**9** Chiarire il quadro giuridico fiscale del sistema della formazione professionale

**10** Ruolo di coordinamento degli enti di formazione

**I NUMERI**

**23.500**

LE ISCRIZIONI ALLE SCUOLE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE NELL'ANNO SCOLASTICO 2003/2004

**281MILA**

LE DOMANDE NELL'ANNO SCOLASTICO 2012/2013

**70%**

LA PERCENTUALE DI RAGAZZI CHE TROVANO LAVORO A UN ANNO DALLA QUALIFICA

